

Informatore Parrocchiale

Comunità Pastorale San Paolo della Serenza | Carimate - Figino - Novedrate - Montesolaro

LA GRANDE OCCASIONE

Il Concilio Vaticano II

04

GENNAIO 2026

Il Crocifisso
miracoloso
NOVEDRATE
- 2 -

Nasci
Originale
MONTESOLARO
- 14 -

Sfide per
crescere
CARIMATE
- 18 -

Iniziare l'anno
insieme
COMUNITÀ SERENZA
- 20 -

REDAZIONE



SERENZA INSIEME
è un periodico di informazione
della Comunità Pastorale della Serenza
Registrato presso il Tribunale di Como
al N. 4/2025 del 06.10.2025

EDITORE

Parrocchia San Michele Arcangelo
di Figino Serenza (CO)
Comunità Pastorale S. Paolo della Serenza

DIRETTORE RESPONSABILE

Antonio Fatigati

REDAZIONE

Antonio Fatigati
Riccardo Borgonovo
Elisabetta Caronni
Silvia Tagliabue

GRAFICA & STAMPA

Fotoincisa Offset snc

IN QUESTO NUMERO

N. 4 - Gennaio 2026

- | | |
|---|---|
| 2 Novedrate
<i>Il Crocifisso miracoloso</i> | 14 Montesolaro
<i>Nasci Originale</i> |
| 3 Editoriale
<i>a cura di Don Alberto</i> | 15 Il medico risponde
<i>a cura della Dr.ssa Allevi</i> |
| 4 A domanda risposta | 16 La bellezza che è da noi
<i>di Corinna Ciotti</i> |
| 6 Diamo spazio alle Parole
<i>Aggiornamento del progetto</i> | 18 Carimate
<i>Sfide per crescere</i> |
| 8 Un nuovo inizio? | 20 Iniziare l'anno insieme
<i>Comunità Serenza</i> |
| 9 Al cinema
<i>a cura di Luca Porro</i> | 22 Storie della Buonanotte
<i>Arrivano i Magi</i> |
| 10 Il periodo fascista
nel nosto territorio
<i>Ylenia De Riccardis</i> | 24 Vita di comunità |
| 13 Un libro al mese
<i>a cura della libreria "La Speranza"</i> | |

NOVEDRATE

IL CROCIFISSO MIRACOLOSO

Vi sarà forse capitato a Novedrate di sentire qualcuno, magari tra i più anziani, raccontare che il crocifisso dell'altare principale abbia concesso dei miracoli. Affermazioni di questo tipo suscitano certamente ammirazione verso un qualcosa di così grandioso, che viene inevitabilmente seguita da una certa curiosità, sentimento naturale ed intrinseco per ogni essere umano. Tuttavia, chiedendo in giro o anche consultando su libri recenti che parlano di Novedrate, della sua storia e dei suoi più importanti avvenimenti, non si trova alcuna menzione di tali avvenimenti: questo lascia certo interdetti. Questa assenza può generare perplessità, e alimentare il dubbio che si tratti solo di una leggenda di paese, priva di ogni minimo fondamento storico.

Consultando le fonti storiche si scopre di miracoli, o dicasi grazie, che sarebbero stati concessi dal Santissimo Crocifisso. Le informazioni ci pervengono dal libro: "Veneranda scuola del Santissimo Sacramento", conservato nell'archivio parrocchiale di Novedrate.

Correva l'anno 1774, Novedrate era un piccolo centro rurale che contava 522 abitanti, quando il 29 dicembre il "molto reverendo signor curato Del Bene", che dobbiamo ringraziare per il grande

numero di scritti lasciati alla nostra parrocchia, annota dei pagamenti: "Pagato al signor Ravizza in Milano per avere fatti formare n° 4 quadretti rappresentanti quattro miracoli o siano grazie concesse dal Santissimo Crocifisso invocato dalli rispettivi infermi di questo luogo". I committenti risultano essere: Gio Batta Porro, Collico Della Fornace, Carlo Terraneo "per la di lui moglie", Gio Batta Radice Masino.

Queste poche righe, seguite poi poche pagine dopo dalla conferma del pagamento, rappresentano un'importantissima testimonianza dell'avvenimento. Il fatto che l'evento sia stato registrato dal curato Del Bene e che si sia proceduto alla realizzazione delle immagini votive, era infatti prassi consolidata quella degli ex voto, indica chiaramente come tali grazie fossero considerate autentiche e riconosciute pubblicamente dai contemporanei.

I documenti di archivio confermano, dunque, che le grazie attribuite al Santissimo Crocifisso non appartengono solo alla tradizione orale del paese, ma affondano le loro radici in fatti storici documentati. Sono quindi un tassello prezioso per la memoria di Novedrate, che merita di essere conosciuto e valorizzato.

Francesco Terraneo



DISARMARE I CUORI

Nel messaggio di papa Leone per la 59° Giornata mondiale per la pace (1 gennaio 2026) utilizza spesso l'espressione qui riportata nel titolo.

Ormai "va di moda la guerra" arriva a dire papa Leone nel discorso ai diplomatici il 9 gennaio! L'appello del papa è drammaticamente urgente: occorre disarmare i nostri cuori!

Ma come possiamo fare?

Per disarmare i cuori papa Leone indica alcuni suggerimenti:

"La bontà è disarmante: nulla ha la capacità di cambiare il nostro cuore quanto il voler bene a un figlio". Occorre contemplare il Dio che si è incarnato, che si è fatto bambino. Occorre sostare davanti al presepe. Così abbiamo voluto fare nel tempo di Natale che abbiamo vissuto, e così possiamo ancora fare fermandoci e meditando in preghiera le pagine della nascita di Gesù.

Da qui traggio qualche domanda che ci aiuti a riflettere: quanto siamo capaci di dire parole buone e sincere alle generazioni più giovani? Siamo sinceramente di esempio ai giovani? Spesso ci lamentiamo che i giovani sono sempre attaccati al cellulare, ma noi adulti – una volta imparato ad usare il cellulare – non facciamo lo stesso? I ragazzi trovano in noi dei modelli solidi di umanità capace ad amare e a lasciarsi amare?

"Apriamoci alla pace! Accogliamo e riconosciamola piuttosto che considerarla lontana e impossibile." Le tante notizie che ogni giorno ci giungono dal mondo sono notizie di violenza, di prepotenza dei più forti, dei popoli che gemono sotto lo sfruttamento di chi detiene il potere. Ci sembra impossibile che ci possa essere la pace. Invece qui papa Leone ci dice: non lasciarti scoraggiare. Anzi, attenzione a non cadere dentro questa gravissima tentazione di pensare impossibile la pace! Perché, se non crediamo che la pace è possibile oggi, saremo in preda alla paura e alla disperazione. E saremo facile preda di chi dice che non c'è altro rimedio che la guerra!

Accogliamo la pace nel cuore, riconosciamola possibile, dentro un cammino lungo ma possibile. Papa Giovanni Paolo II ci ricorda che perché ci sia la pace ci dev'essere la giustizia (occorre riconoscere tutti gli errori passati e presenti di quando si è usata la violenza cercando di risolvere i conflitti che invece sono stati ulteriormente alimentati!), e perché ci sia la giustizia ci dev'essere il perdono (i cuori devono essere disarmati per poter chiedersi e donare il perdono)! Questo è il cammino POSSIBILE per la pace. Non perdiamo altro tempo.

"La pace la si costruisce solo nella vicendevole fiducia". Questa può essere una verifica da fare sullo stile con cui viviamo tra noi, in Comunità e nella società. Siamo persone capaci di dare fiducia? C'è fiducia reciproca nelle nostre famiglie (tra marito e moglie, tra genitori e figli)? C'è fiducia reciproca tra persone di gruppi diversi di una stessa parrocchia: a volte da incomprensioni e da mancanza di comunicazione si creano incomprensioni, rancori, divisioni, fino ad arrivare agli insulti. E queste divisioni restano negli anni. So chiedere perdono per situazioni passate che hanno creato divisione? So fare il primo passo o "sono gli altri che devono prima chiedermi scusa"? So apprezzare senza gelosie il bene e la bravura che c'è in un'altra parrocchia che non è la mia? So condividere anche con persone di altre parrocchie le cose buone e belle?

Un consiglio per tutti: penso a un parente o a una persona con cui da anni ci sono dissapori e divisioni (tanto che a volte non ci si saluta più), **prego per quella persona dicendo "Signore, converti i nostri cuori!" e mi impegno a fare il primo passo per creare un ponte di comunicazione**, senza aspettare che sia l'altra persona a fare lei il primo passo. Iniziamo a costruire relazioni vere, ponti di riappacificazione nelle relazioni che viviamo per poter costruire un mondo migliore.

IL CONCILIO VATICANO II

LA GRANDE OCCASIONE

L'8 dicembre 1965 si è concluso il Concilio Vaticano II e nello scenario attuale possiamo dire che c'è ancora molto da attuare?

Sessant'anni fa si concludeva il Concilio Vaticano II ed è bene affermare che tanta strada c'è ancora da percorrere soprattutto nel nostro tempo.

L'eredità che il Concilio ci ha lasciato è molto ampia e articolata e rimanderei alla lettura dell'Allocuzione del Santo Padre Paolo VI datata 07.12.1965 facilmente reperibile su internet. Per quanto riguarda il nostro contesto direi che è estremamente urgente iniziare a ricomprendere che ciò che si è concluso sessant'anni fa è ancora in gran parte da attuare nella nostra vita di fede e di Chiesa. Il pericolo più grande per la Chiesa è la tentazione dell'autoreferenzialità, soprattutto in un tempo storico come il nostro, che non ci permette di entrare in dialogo con il nostro prossimo che, come noi, abita il mondo.

Non è possibile pensarsi come un nucleo autocefalo che, chiuso

in sé stesso, deve tentare di salvare tutto ciò che sembra sgretolarsi con il passare del tempo, perché più il cristiano si chiude più si ritrova ad essere ateo.

Lo dico così con questi termini forti ma lo credo fermamente!

L'apertura, di cui il Concilio si fa portatore, è il riconoscimento che sono tutti gli uomini a dover vivere la vocazione primaria ovvero: riconoscersi figli nel Figlio Gesù per poter mettersi al servizio dei fratelli e delle sorelle che con noi abitano e vivono. Ma, il ragionamento si amplia anche ricordando che tutti i battezzati hanno il compito di vivere il proprio ministero sacerdotale, profetico e regale all'interno della comunità. Infatti, con il battesimo ciascuno è abilitato a vivere il ministero sacerdotale, regale e profetico in seno alla Chiesa come troviamo scritto a chiare lettere nel Capitolo II della Costituzione Dogmatica della Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964) in particolare dai numeri 9 a 17.

Come possiamo attuare l'eredità del Concilio Vaticano II nelle nostre comunità?

Questa è una domanda veramente ampia.

Innanzitutto, vale la pena dire che noi facciamo parte della Chiesa in quanto battezzati e ci inseriamo dentro una storia e un contesto culturale ben preciso. La vita della Chiesa è dinamica e abita il tempo storico che vive senza lasciarsi sopraffare da giudizi negativi, ideologici e senza rifiutare di discernere i segni dei tempi per continuare ad annunciare il Vangelo.

Il cambiamento di epoca che stiamo vivendo è una grande occasione per predisporre

il cuore all'apertura verso l'altro e verso il Signore che continua ad operare nella nostra quotidianità. Il primo atteggiamento da assumere è quello dell'attenzione vigilante per cogliere le azioni dello Spirito Santo soprattutto là dove non ce lo aspettiamo.

Non possiamo nascondere che molti, anche attivi nella comunità, si sentano "spettatori non paganti" soprattutto nell'evangelizzazione e questa dinamica a molti non fa neppure problema. La problematica si pone quando iniziano a mancare le figure che di norma si "occupavano del sacro" e non parliamo solamente dei sacerdoti, ma anche delle nonne, delle mamme, padrini, madrine e di tutti coloro che operavano per suscitare la sensibilità alla vita di fede.

Perciò, il quadro è interessante perché si nota la presenza in comunità della fascia adulta che ha mantenuto una prassi di fede ed è dedita anche alla conservazione delle tradizioni e che fatica a comprendere il cambiamento avendo la percezione che manchi il terreno sotto i piedi.

Si nota la consistente assenza alla vita regolare della comunità della fascia adulta che ha vissuto in un contesto di fede nei nostri paesi che, però, evidentemente ha vissuto un'esperienza diversa dalle generazioni passate e che comunque desidera far vivere l'Iniziazione Cristiana ai propri figli. A questa generazione di adulti vengono richieste attenzioni in materia di fede ma lo sguardo da parte degli "addetti ai lavori", dobbiamo dirlo, è di sfiducia previa perché la percezione è quella di un



linguaggio di fede che ormai si è perso: «Non gli interessa nulla, non sanno che devono venire a messa, non pregano...» sono solo alcune delle espressioni che si sentono riportare da alcuni sacerdoti, alcuni catechisti e altri “specialisti del sacro”.

Infine, le generazioni più giovani vivono un contesto di vita molto propositivo con impegni settimanali stimolanti e tra questi l'Iniziazione Cristiana trova ancora spazio e con essa anche il desiderio di vivere i sacramenti. Per la fascia di giovani più grandi la fede non è esclusa ma nasce il desiderio di avere una comunità che faccia nascere domande più che fornire risposte, quando questo si sperimenta ecco che i ragazzi si attivano e si ritrovano volentieri per approfondire la loro umanità e la loro fede richiedendo anche un accompagnamento personale per discernere l'azione dello Spirito nella loro vita. Sul nostro territorio abbiamo appena concluso il primo anno della scuola teologica per giovani dai 18 ai 30 anni radunando un centinaio di giovani provenienti dal territorio del decanato.

La risposta a questa domanda non credo possa essere puntuale ma è la nostra prospettiva a dover cambiare e ne comprendiamo tutte le resistenze e difficoltà del caso, consapevoli che non dobbiamo cadere nella tentazione di aver fretta di cambiare le cose e guardarci bene dalla tentazione di restare semplicemente immobili senza interpretare i segni dei tempi.

Da dove ripartire quindi?

Credo che ci siano dei pilastri fondamentali su cui continuare a costruire la comunità cristiana e sono: la carità, la fiducia nell'uomo, il dialogo e amare l'uomo per amare Dio.

Quattro pilastri imprescindibili che dobbiamo potenziare



percorrendo strade nuove, sbagliando e facendo bene perché solo così ci si riconosce vivi e accoglienti verso il prossimo. Ripartire continuando a costruire non una comunità perfetta e ideale perché questa è una grande illusione che porta solo a divisioni e deliri di onnipotenza. Noi abbiamo ben in mente che l'uomo deve coltivare e custodire le relazioni, la comunità, l'ambiente..., quando ci si pensa creatori, ecco, che si precipita nel plagio delle coscienze, nel dominio dell'altro, nella distruzione dell'ambiente che ci circonda e nel delirio di prendere parola per affermare solo pareri superficiali e di scarsissimo interesse.

Tanti sarebbero gli ambiti di vita dove rafforzare i quattro “pilastri” e ciascuno potrebbe pensare concretamente a come rilanciare la propria vita di fede nel 2026.

Non sarà semplice (non lo è mai stato in verità) ma è estremamente necessario collocarsi diversamente innanzitutto spiritualmente, poi concretamente nella vita quotidiana e successivamente a parole.

Pensiamo a cosa possa voler dire interrogarsi profondamente e cristianamente sulle modalità di lavoro odierne, a come si può conciliare la vita familiare

con il lavoro, a quali possono essere gli sbocchi lavorativi per i ragazzi, a come vivere la liturgia nelle comunità cristiane, a come ascoltare chi si sente costantemente ai margini, a come riconoscere le tante fortune che abbiamo senza darle per scontato, a come riattivare il desiderio di occuparsi del bene comune...?

Ripartiamo anche dal desiderio di ragionare insieme per dare davvero una svolta alla nostra vita e al nostro mondo che si configura solamente al nostro modo di operare e di analizzare le questioni. Abbandoniamo espressioni quali: «Che mondo lascio ai miei figli o ai miei nipoti? Che mondo è diventato...!» Si tratta del mondo che io, te, lei, lui, quel gruppo, quella comunità, quella nazione... contribuiamo a costruire, certamente non evidenziando le stesse priorità ma aprendo tanti modelli possibili cercando di diventare adulti per dialogare insieme. Tutto ciò è possibile adesso non dopo, qui non altrove.

don Riccardo Borgonovo

Per rivolgere domande alla
Redazione di Serenza Insieme
XXL potete scrivere al seguente
indirizzo:

riccardoborgonovo308@gmail.com

AGGIORNAMENTO E RIPRESA DEL PROGETTO



Eccoci in un nuovo anno alla ripresa delle attività, ormai dopo molti mesi dalla partenza del bando Diamo Spazio alle Parole. Sono state create occasioni per raccontare l'idea di creare nei nostri oratori spazi per preadolescenti e adolescenti, cercando di sensibilizzare le comunità delle nostre parrocchie a questo tema e coinvolgerle. Silvano Petrosino ci ha fatto capire l'importanza del racconto e di come attraverso il racconto possiamo scoprire molto di noi e degli altri. Ci siamo anche confrontati tra adulti su questi temi. Sapevamo che riuscire a dare spazio ai più giovani avrebbe rappresentato una sfida e in un certo senso abbiamo capito che lo è davvero. Ma ancora i numeri dei ragazzi preadolescenti e adolescenti che si affacciano ai nostri oratori, che desiderano essere coinvolti, che hanno bisogno di orientamento e di sostegno, giustificano il nostro impegno e la nostra fatica, anche un po' di entusiasmo.

Sono già stati fatti alcuni passi e con i ragazzi negli oratori abbiamo provato a capire quali sono i loro bisogni, i loro desideri e provare a pensare insieme a loro a realizzare qualcosa che possa incontrare la loro voglia di stare insieme, la loro voglia di esprimere quello che sono e in qualche modo di scoprirlo, e di dargli uno spazio, una attenzione. Sono già iniziati i lavori e il reperimento di materiali negli spazi che sono stati dedicati e con la ripresa delle attività con l'aiuto dei ragazzi stessi speriamo a breve di riuscire a partire con delle aperture. Chiunque volesse rendersi disponibile è ben accolto!!

Nell'oratorio di Novedrate è già attivo il Gruppo Studio il mercoledì pomeriggio, dove sono invitati tutti i ragazzi della comunità, universitari e adolescenti. A Figino si sono attivati per un dopo scuola. A Montesolaro sono quasi ultimati i lavori di sgombero ed è stato posizionato il divano che ci è stato regalato.





A Carimate dopo la realizzazione in estate di un murales, stanno tinteggiando e inizieranno a breve i lavori nello spazio pensato insieme ai ragazzi. Insomma: lavori in corso!

L'attenzione verso di loro è stata messa a fuoco non solo con la realizzazione degli spazi, ma anche con formazione per gli oltre 100 adolescenti che si sono impegnati come animatori rendendo possibili le esperienze estive nei quattro oratori delle comunità; inoltre, durante l'estate sono stati realizzati laboratori di giornalismo, arte, parole buone, che li hanno coinvolti e resi protagonisti di attività e piccole realizzazioni che troveranno spazio anche negli ambienti loro dedicati.

A Figino e Novedrate è stato attivato un percorso con la Caritas della comunità, mentre a Montesolaro abbiamo ospitato i ragazzi del Baskin (Basket inclusivo), che hanno giocato con i nostri preadolescenti insegnando che tutti abbiamo qualcosa da dare alla squadra, ognuno secondo le sue possibilità.

A Carimate un gruppo di giovani ha organizzato film all'aperto. Azioni che, anche se non direttamente previste, vanno nella direzione del coinvolgimento di giovani e adulti impegnati che entrano in oratorio e presentano, danno una testimonianza, fanno sperimentare, ... solo così possiamo interessare, coinvolgere e impegnare i più giovani! Inizierà anche l'esperienza formativa che vedrà coinvolti adulti e giovani seduti allo stesso tavolo per creare sempre più una comunità educante nei nostri territori.

Da ultimo come équipe di progetto ci stiamo impegnando in un interessante percorso di comunità di pratica a cui partecipano altre parrocchie lombarde che come noi stanno realizzando progetti innovativi in oratorio. La ricchezza che viene anche dal confronto con altre realtà ci sta dando molti stimoli, a volte anche un po' di consolazione, ma soprattutto ci fa respirare la missione che ci distingue di essere Chiesa.

Avanti tutta!

Elisabetta Caronni e l'équipe di progetto



UN NUOVO INIZIO?

Dicono che l'Epifania tutte le feste porta via. Un misto di fatica e malinconia, alla ripresa di tutte le attività in un periodo ancora freddo e buio, senza l'estate alle spalle, accompagnato dallo spegnersi delle luci, dalla rimozione dei segni natalizi e con loro di una dolcezza che fa bene anche a chi non osa ammetterlo. È vero che il Natale accentua anche solitudini e nostalgia, magari di persone e di tempi che non sono più. Però, più di quanto noi stessi dominiamo, la sua venuta lascia penetrare una luce nella nostra tenebra. Occorre che l'Epifania ci porti finalmente a una decisione.

Forse il contesto attorno a noi non aiuta, ma l'esigenza interiore è piuttosto chiara: vogliamo mettere via tutto o ricominciare su un'altra strada? Il vangelo ricorda che i Magi tornarono per un'altra strada ai luoghi da cui erano venuti. Non è difficile intuire che la questione evocata dal testo non è solo geografica. Dentro di loro c'è una gioia nuova. Più volte, nella vita, siamo (stati) messi davanti alla decisione se dare credito alla gioia o considerarla solo un'incidente, se tenerla con noi o considerarla per forza di cose effimera. È la decisione tra speranza e rassegnazione. Più profondamente, è la risposta personalissima che diamo a ogni 'epifania'. Nessuno può darla al nostro posto. La liturgia, in questo, è di aiuto talvolta più dell'atmosfera che riscontriamo fra chi la celebra o per abitudine la frequenta. Nonostante rassegnazione e scetticismo, infatti, si insinuano anche nei giudizi e nei rapporti ecclesiali, il rito stesso chiama alla gioia e persino la descrive aumentare, moltiplicarsi,

sorprendere. Per gli ambrosiani, addirittura, non esiste un tempo ordinario cui tornare dopo quello natalizio. "Dopo l'Epifania" diventa il nome di domeniche e di settimane in cui letture, preghiere, celebrazioni volgono al plurale lo stupirci di Dio: non una, ma molte epifanie. Gli inni evocano la stella guida dei magi, il battesimo al Giordano, l'acqua mutata in vino, la moltiplicazione dei pani. Le Scritture indicano l'epifania del creato, col suo silenzioso linguaggio che suggerisce fiducia, invece di paura, e senso della presenza e della cura di Dio, invece di arbitrio e prepotenza. Raccontano storie di persone cui la vita ha parlato, disseminata com'è di manifestazioni di ciò che la supera. È un modo di dire che non è avvenuto solo per altri, secoli fa, ma che continua ad avvenire. Un Mistero amico, tra molte cose che ci rendono incerti, ci tende la mano e ci fa una promessa. Si manifesta, vuole conversare con noi come con amici. Insomma, è tempo di decidere se dare credito al «Dio con noi», al suo stile non fragoroso, ma delicato, cui il Natale e la Pasqua – insomma, la vita intera di Gesù – ci hanno educato. È questo il Dio cui diciamo di credere o di non credere? Quello dei nostri presepi, disprezzato e temuto da Erode, ma riconosciuto e adorato dai Magi? Lo si capisce da come vivremo e da come abbiamo vissuto sin qui, dalla speranza che è in noi. «Quando vuoi sapere se uno crede in Dio, non guardare a come parla di Dio, ma piuttosto a come parla del mondo», diceva Simone Weil. Se necessario, possiamo aspettare qualche settimana ancora a smontare il presepe.

Sergio Massironi





AL CINEMA

A CURA DI LUCA PORRO

SERENZA INSIEME

LA ZONA D'INTERESSE

(2023)

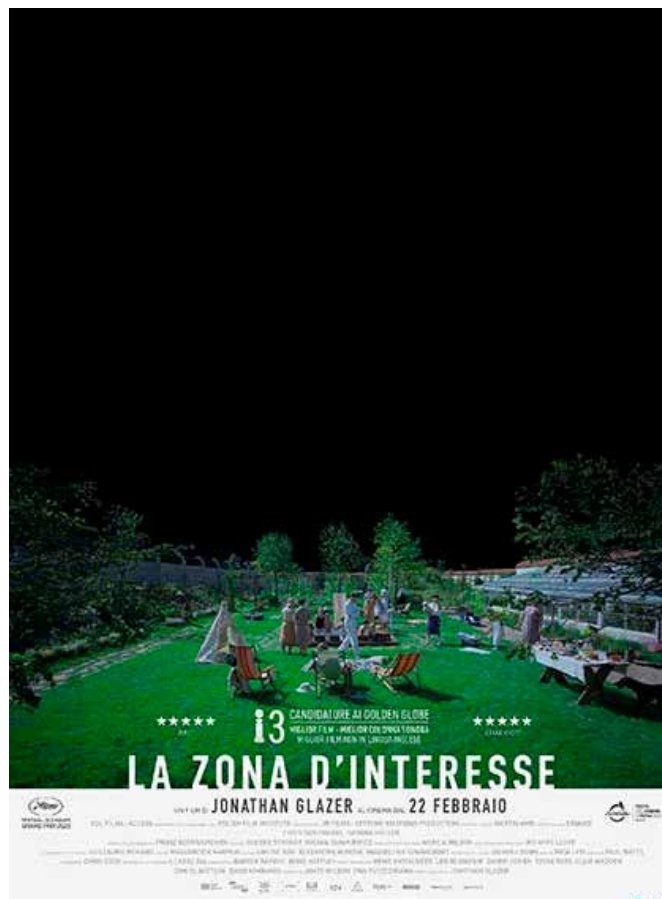
DI JONATHAN GLAZER

Il film di cui parliamo questo mese si chiama “La zona d’interesse”, anche se le zone d’interesse che vuole presentarci sono sicuramente più d’una. La zona d’interesse del comparto visivo coincide con la vita di una famiglia tedesca durante la Seconda Guerra mondiale; famiglia benestante che abita nella campagna polacca, in una grande villa dotata di uno spazioso giardino, delimitato da alte mura. La zona d’interesse del comparto sonoro coincide, invece, con ciò che sta al di là di quelle alte mura, ovvero il campo di concentramento di Auschwitz, a capo del quale si trova il padre della famiglia suddetta. Ecco dunque una pellicola che sceglie di non parlarci della crudeltà, della sofferenza e della disperazione che prosperano dall’altra parte del muro attraverso la loro immagine; quello che noi vediamo sono sempre e solo le vite di un uomo e di una donna adulti e dei loro quattro bambini, che procedono senza particolari problemi. Lo spettatore è come costretto a vivere le vicende dal punto di vista di questa “normale” famiglia tedesca; e solo lui sembra accorgersi di tutti quegli infausti suoni che si innalzano dal campo di concentramento. I protagonisti sono infatti del tutto indifferenti a ciò che accade a pochi metri dal giardino dove i bambini giocano e dove gli ospiti trascorrono con loro piacevoli pomeriggi. Viene addirittura da chiedersi se essi siano ancora in grado di sentire ciò che accade dall’altra parte del muro, o se siano

invece divenuti del tutto indifferenti all’incubo che concorrono ad alimentare. La nostra prima zona d’interesse (quella del comparto visivo), si rivela dunque per quello che è in realtà, ovvero la zona del totale disinteresse; disinteresse nei confronti dell’umanità e della sua sorte. Solo la visita della nonna sembra interrompere, anche se per poco, questa atmosfera d’assoluta indifferenza e disinteresse.

Dopo un pomeriggio passato in giardino con la figlia e il genero; dopo aver superficialmente discusso di quella signora che conosceva e che probabilmente ora si trova dall’altra parte del muro; dopo essersi rammaricata per non essere riuscita ad accaparrarsi all’asta le tende che erano appartenute a quella stessa signora (delle tende veramente bellissime!); eccola svegliarsi di soprassalto durante la notte. La camera degli ospiti è inondata da una luce rossastra che filtra attraverso i tendaggi delle finestre; tendaggi che la donna decide di scostare (vero e proprio tabù in quella casa!) per sbirciare oltre. Noi spettatori continueremo solamente a sentire gli orrori del campo, ma lei li vedrà con i suoi occhi, e qualcosa

nella donna cambierà. Il nostro protagonista, il capo del campo di Auschwitz, avrà invece una sorta di visione del futuro: un impero disintegrato, una grandezza che si rivela un nulla di fatto. Un ricordo e un monumento innalzato non ai carnefici e ai persecutori, bensì ai sofferenti e agli oppressi.



IL PERIODO FASCISTA NEL NOSTRO TERRITORIO E LE FIGURE DI GIUSTI

LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI E LA RESISTENZA

Negli anni della Seconda Guerra Mondiale anche i nostri paesi furono attraversati da vicende drammatiche. Tra il 1938 e il 1945 la persecuzione degli ebrei, l'occupazione nazista e il movimento della Resistenza toccarono direttamente famiglie, parrocchie e amministrazioni locali. Documenti, cronache e testimonianze dei giovani dell'epoca raccontano un territorio sorvegliato ma non indifferente, dove accanto alla violenza e alla discriminazione presero forma gesti silenziosi di aiuto e di coraggio.

Già a partire dal 1928 vennero applicati provvedimenti di razionalizzazione territoriale di stampo fascista a cui risale, per esempio, l'aggregazione della frazione di Asnago al comune di Cantù, prima divisa tra Carimate e Minoprio. Il 24 marzo 1929 si tennero le elezioni: a Carimate si sancì una netta vittoria del partito fascista con una sparuta minoranza di oppositori: di 794 votanti,

solo 40 contrari. Seguirono anni di celebrazioni, fausti regali "alla patria" dalle Amministrazioni locali, nazionalismo e propaganda.

Alla fine degli anni Trenta, in un clima già segnato dalla repressione politica, il regime fascista compì un ulteriore passo introducendo le leggi razziali e trasformando la discriminazione in persecuzione istituzionalizzata.

Nell'agosto del 1938 la Regia Prefettura di Como avviò il censimento degli ebrei presenti nei Comuni, specificando che dovevano essere inclusi non solo gli iscritti alle comunità israelitiche ma anche coloro che, pur professando un'altra religione, risultassero "di razza ebraica". Ai podestà venne suggerito inoltre di rivolgersi ai parroci, senza rivelare loro lo scopo dell'indagine: "È inutile illustrarvi l'importanza e la delicatezza della rilevazione di cui si tratta che deve essere compiuta sotto la personale direzione del podestà", si legge nei documenti ufficiali dell'epoca.



*Missionarie
e Moses*

La discriminazione, la violenza e il dissenso verso il regime posero le basi per una reazione popolare che, nel tempo, avrebbe assunto la forma della

Resistenza. Anche il nostro territorio fu ricco di esperienze e individui che diedero un contributo fondamentale alla fine del fascismo e alla nascita della Repubblica.

Uno dei luoghi simbolo fu il Castello di Carimate, che negli ultimi due anni della Seconda Guerra Mondiale ospitò riunioni di figure che avrebbero assunto ruoli chiave nella costruzione della Repubblica: Ferruccio Parri, Edgardo Sogno, Cesare Merzagora, Adolfo Beria d'Argentine. Tra le mura del castello si discutevano strategie politiche e circolavano i primi numeri dell'organo del Partito d'Azione, Italia Libera, contribuendo a definire le basi del futuro assetto istituzionale italiano. Come testimoniano lettere dell'epoca conservate

da Maria Galletti, a Carimate era attivo anche un sottocomitato del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL), con la partecipazione di cittadini locali come Faustino Colombo, Vittorio Galletti - futuro sindaco del paese - e del presidente Luigi Spadoni.

A Novedrate invece, l'arrivo nel 1940 del parroco don Stanislao Zanolli segnò un punto di svolta: uomo risoluto e determinato, seppe guidare il piccolo paese attraverso gli anni della guerra, mantenendo ordine e protezione per la comunità. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Zanolli denunciò apertamente l'occupazione tedesca e accolse numerosi sfollati, offrendo loro assistenza morale e educativa. Il suo coraggio si manifestò anche in azioni concrete: riuscì a coordinare la protezione di soldati "sbandati" e a indirizzarli verso le formazioni partigiane cattoliche locali, come la Brigata Garibaldi Perretta, pur sapendo che molti avrebbero scelto di unirsi all'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Solo pochi, tra cui Riccardo Radice (classe 1923), e i fratelli Mario e Antonio Romanò (classe 1923 e 1925), accettarono la clandestinità, entrando nelle

formazioni partigiane e affrontando rischi enormi nelle montagne piemontesi.

Accanto all'attività religiosa e civile, Novedrate e Carimate divennero nodi cruciali della resistenza politica e militare liberale. Il barone Rinaldo Casana, insieme a don Zanolli, collaborò con il Partito Liberale Italiano (PLI), ospitando nella sua villa omonima riunioni clandestine e favorendo collegamenti con le missioni alleate e la Svizzera. Villa Casana, insieme al Castello di Carimate, divenne rifugio sicuro per antifascisti e partigiani: qui si pianificavano azioni militari, si coordinavano fughe verso la Svizzera e si proteggevano i membri dell'organizzazione Franchi che, ispirandosi alle esperienze dei maquis francesi, forniva collegamenti radio e supporto logistico alle formazioni partigiane italiane.

All'interno di queste strutture, Rinaldo Casana e la sua famiglia giocarono un ruolo di rilievo offrendo rifugio, supporto materiale e collegamenti sicuri ai membri locali della Resistenza. Le donne, come la sorella Cristina Casana e Bianca Brichetto, furono fondamentali nell'attività clandestina, occupandosi di trasmissioni radio, assistenza ai partigiani e cura dei contatti con l'esterno.

Il coraggio dei cittadini si manifestò anche in episodi drammatici. A Carimate, i genitori di alcuni giovani renitenti alla leva furono arrestati e tenuti in carcere a Como, come forma di pressione. Nel dicembre 1944, il partigiano Luigi Toppi fu catturato e fucilato pubblicamente nel camposanto di Carimate. Il parroco don Luigi Tarchini assistette impotente alla sua esecuzione, che scosse profondamente l'intera comunità.

Dopo la caduta del fascismo in Italia il 25 luglio 1943, il vuoto di potere venne rapidamente colmato dalle guarnigioni tedesche che si insediarono a Vighizzolo, mentre le SS italiane si distribuirono tra Mariano Comense e Asnago di Cantù. Solo nella primavera del 1945, con l'avanzata alleata, il collasso della Repubblica Sociale Italiana e anche grazie alla mediazione di figure come il cardinal Alfredo Ildefonso Schuster, la presenza tedesca iniziò a dissolversi.

Se Milano venne liberata il 25 aprile 1945, Cantù e le zone limitrofe dovettero attendere alcuni giorni di tensione. L'8 aprile, sei partigiani catturati sulle montagne erano stati fucilati a Cermenate e il clima era opprimente. All'alba del 26 aprile, un violento scontro a fuoco tra una pattuglia partigiana e una di repubblicani dietro l'oratorio di San Paolo in via Fiammenghini, segnò l'ultimo episodio di violenza nella zona. Il giorno seguente le brigate partigiane sfilarono a Cantù, seguite dall'arrivo delle truppe statunitensi.

A Novedrate, invece, il CLN locale nominò sindaco Radice, nel 1946 si tennero le prime elezioni amministrative comunali e il paese si preparò a riconquistare la propria autonomia, che sarebbe stata formalmente ristabilita nel 1950.

La Resistenza nel nostro territorio fu il risultato di una rete diffusa di scelte coraggiose, spesso silenziose: sacerdoti, cittadini, partigiani e amministratori locali contribuirono, ciascuno a modo suo, alla fine del fascismo. Non fu solo una lotta armata ma anche un atto civile e morale che permise, dopo anni di guerra e occupazione, la rinascita della libertà e della democrazia.

Nel dicembre del 1943 anche il nostro territorio fu coinvolto nella stretta sorveglianza imposta dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana sugli ebrei.

Il 3 dicembre la Prefettura di Como inviò ai Comuni una richiesta formale di informazioni sulla presenza di persone "appartenenti alla razza ebraica" ricoverate presso ospedali, case di cura e istituti religiosi e laici. La comunicazione era accompagnata da un chiaro ammonimento: i dirigenti degli enti erano diffidati dal dare ospitalità a ebrei senza preventiva autorizzazione della Prefettura.

Il 10 dicembre il Commissario prefettizio chiese direttamente alla Superiora dell'Istituto delle Suore Missionarie se vi fossero persone ebreiche ricoverate nella struttura e per quali motivi. La risposta, datata 13 dicembre, era concisa: "Non risulta alcuna persona ebrea ricoverata presso istituti religiosi del Comune".



*Moses Teworowsky,
un ebreo austriaco
a Novedrate*

La storia di Moses Teworowsky, cittadino austriaco residente nel nostro territorio, restituisce tutta la complessità e la brutalità della legislazione razziale fascista.

Le leggi razziali imposero il censimento degli ebrei anche sul territorio. In un primo momento, il Comune di Carimate, sotto la podestà di Valente Cattaneo, comunicò che non risultava residente alcun ebreo residente in paese. Nell'ottobre dello stesso anno però emerse il caso dei coniugi Teworowsky, Moses e Helene Kleine, entrambi di cittadinanza austriaca. Moses, residente a Novedrate (in via Cimnago) ed impiegato presso lo stabilimento di Carimate della ditta Gaetano Prandi, dichiarò inizialmente di non essere di razza ebrea né discendente da genitori ebrei; successive verifiche confermarono per entrambi questa provenienza.

Nel 1939 i coniugi si denunciavano ufficialmente come ebrei, come imposto dai "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" (1938). Da quel momento si susseguirono una serie di comunicazioni tra la Questura di Como, il Comune di Novedrate e la ditta Prandi: il titolare dell'azienda intervenne a favore di Teworowsky, sottolineando come egli sia un tecnico specializzato, "insostituibile" per la produzione di un materiale brevettato e ritenuto strategico in chiave autarchica. Nonostante ciò, l'autorizzazione ministeriale per far proseguire al dipendente l'attività lavorativa - richiesta dalla ditta - tardò ad arrivare e la posizione di Teworowsky rimase precaria, segnata dall'incertezza e dalla sorveglianza costante. Ad oggi, non sono disponibili informazioni sulla sorte dei due coniugi.



"STORIE DI GIUSTI" O "RIBELLI PER AMORE"

*Don Vittorio Busnelli,
un prete di coraggio*

Ordinato sacerdote nel 1932, Don Vittorio Busnelli fu parroco di Vighizzolo di Cantù dal 1943 al 1945. Il momento più noto del suo impegno nella Resistenza risale al 25 aprile 1945 quando un gruppo di SS, asserragliato in una cascina canturina, ingaggiò un violento scontro a fuoco con i partigiani della Brigata Di Dio, rifiutando di arrendersi. La battaglia dava l'idea di protrarsi a lungo, con numerose perdite da entrambe le parti.

Busnelli, con un gesto di coraggio e sangue freddo, decise allora di intervenire: solo e disarmato, con una bandiera bianca e un crocifisso, iniziò ad incamminarsi verso la cascina. Busnelli non parlava tedesco e le testimonianze dell'epoca non seppero mai cosa disse ai tedeschi per far deporre loro le armi ma, dopo una lunga trattativa, le SS si arresero e don Vittorio Busnelli poté rientrare in paese a suonare le campane a festa: per Vighizzolo quello fu il segno della pace ritrovata.

*Padre Lido Mencarini,
l'eroe nascosto di Cantù*

Padre Lido Mencarini fu un protagonista silenzioso della resistenza canturina. Di origini lucchesi, fu ordinato nel 1939 e dal 1941 operò come coadiutore nella parrocchia di San Paolo a Cantù. Tra il 1943 e il 1945 si adoperò instancabilmente per aiutare chi era in pericolo: fornì assistenza ai partigiani e alle loro famiglie, avvisò i ricercati delle retate delle Brigate Nere; offrì protezione ai giovani renitenti alla leva della Repubblica sociale e prestò assistenza agli ebrei nascosti in case e cascine alla periferia di Cantù, organizzando e realizzando in prima persona il loro passaggio clandestino oltre il confine svizzero. Tra questi, due Gabbai provenienti dalla provincia di Lucca: arrivate a Cantù il 8 dicembre 1943, un mese dopo, nel gennaio 1944, espatriarono attraverso il valico di Laghetto a Chiasso.

Centro della rete di aiuto fu l'oratorio di San Paolo: luogo di riunioni segrete, rifugio per militari fuggitivi, e punto di transito per ricercati politici ed ebrei in fuga. Mencarini era sospettato e sorvegliato, ma il suo impegno era noto a molti. In una lettera scritta prima di morire, ha ricordato che la sua azione, anche quella a favore della Resistenza, fu vissuta come parte del suo ministero pastorale, in obbedienza al prevosto don Luigi Tarchini.

Secondo testimonianze dell'epoca, Padre Lido ebbe un ruolo attivo nella trattativa per la resa dei nazisti a Cantù - come si attesta dalle parole dell'odontoiatra Agostino Anselmi a Cantù inviata al sindaco da Ecclesio Brenna - che avvenne il 26 aprile 1945.

Ylenia De Riccardis



ABBASSO TUTTE LE GUERRE

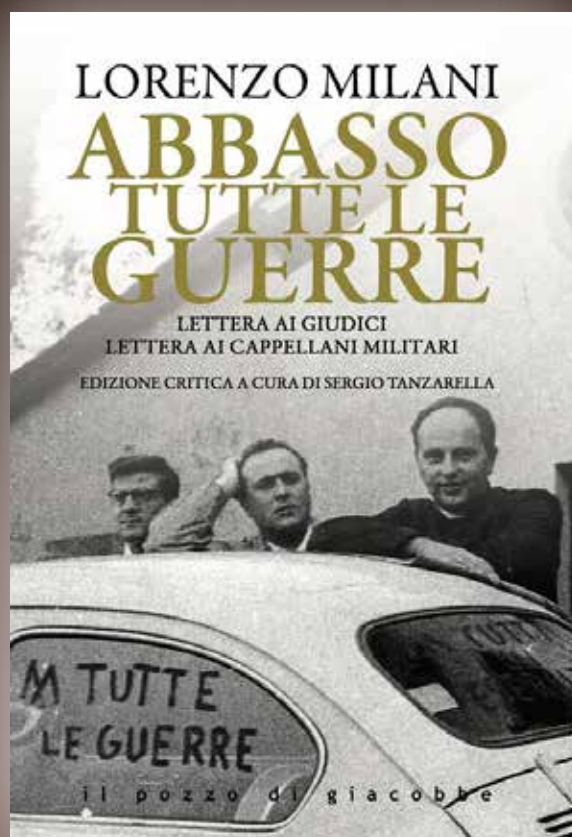
LETTERA AI GIUDICI. LETTERA AI CAPPELLANI MILITARI

Eil titolo del libro edito da IL POZZO DI GIACOBBE che vi propongo. Nel tempo presente lacerato da nuove guerre, genocidi e deportazioni, le lettere di Lorenzo Milani ai cappellani militari e ai giudici, scritte nel febbraio del 1965 mantengono una drammatica attualità e dovrebbero essere studiate in tutte le scuole.

I cappellani militari in congedo della Toscana emanano un comunicato stampa accusando i giovani italiani obiettori di coscienza di essere vili. In loro difesa interviene don Milani con una lettera aperta agli stessi cappellani nella quale chiede rispetto per chi accetta il carcere per l'ideale della nonviolenza. Per questa sua lettera don Milani viene denunciato da un gruppo di ex combattenti e messo sotto processo. Impossibilitato a parteciparvi per l'aggravamento del tumore che lo porterà, di lì a poco, alla morte, Milani scriverà una memoria difensiva sotto forma di lettera ai giudici. In essa la storia civile dell'Italia unita viene riletta senza retorica celebrativa come storia feroce di guerre, di spietato colonialismo e di sopraffazione di poveri. La lettera, vero manifesto contro l'obbedienza cieca, metterà anche sotto accusa la illusoria deresponsabilizzazione dell'esecuzione di ordini, anche omicidi, impartiti da un'autorità.

"In questo libro don Milani ci viene incontro con tutto se stesso per aiutarci a dare respiro al senso profondo di appartenere ad una medesima umanità, a trovare le parole più efficaci per esprimerlo e trasformarlo in azione politica. Dopo la tragedia del nazifascismo e della guerra i padri costituenti seppero trasfondere nella Carta Fondamentale il senso profondo di umanità e hanno, così, fondato la sostanza della nostra democrazia sui diritti (e sui doveri) di libertà e solidarietà. Per questo l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa e l'art. 11, non a caso, è a fondamento delle argomentazioni di don Milani e il fatto che stia animando anche la speranza dei giovani che in questi giorni stanno riempiendo le piazze per fermare l'orrore di Gaza riannoda finalmente i fili di discorsi colpevolmente interrotti da molti di noi appartenenti alla generazione degli adulti." Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze

E' quindi una rilettura di don Milani, per un approccio critico che permetta a chiunque di arricchirsi grazie al pensiero mai banale di don Lorenzo.



NASCI ORIGINALE

“Nasci originale” è lo slogan che la FOM ci ha invitato a scoprire di domenica in domenica in questo Avvento 2025, riprendendo l'ormai famosa intuizione di San Carlo Acutis “Tutti nascono originali, ma molti muoiono fotocopie”.

Che bel messaggio! Anzi, che bel regalo da offrire ad ogni bambino e ragazzo in questo cammino verso il Natale del Signore: “Ricorda sempre che sei unico, sei originale, Dio ti ha voluto così!” Gesù, l'“originale” per eccellenza, che viene nel mondo per insegnarci uno stile di vita nuovo, chiede ai ragazzi, e prima ancora alla Comunità Educante, di fare proprio il progetto che Dio ha su ciascuno: essere originali, non “fotocopie” di nessuno per poter fare della propria vita un capolavoro. Essere discepoli di Gesù non significa infatti essere tutti uguali, ma camminare insieme, aiutandoci a diventare il meglio di noi stessi, ciascuno con i propri talenti e la propria vocazione.

La proposta di Avvento è parte integrante del percorso oratoriano “Fatti avanti!” C'è bisogno della disponibilità di tutti e del farsi avanti originale di ciascuno per rendere il mondo intorno a noi carico di bontà, pace e gioia.

La parte operativa ci ha visto impegnati nella costruzione progressiva della parola ORIGINALE, costruzione che racconta passo dopo passo il cammino verso il Natale e che ha coinvolto i ragazzi nella preghiera in famiglia, suggerita da un libretto appositamente elaborato dalle catechiste, e in quella comune della S. Messa domenicale.

Ecco le singole lettere o le sillabe da cui hanno poi avuto origine le parole chiave, legate sempre alla Liturgia della Parola delle diverse domeniche, che hanno portato con sé i valori e gli atteggiamenti suggeriti.

O di OCCHI - I domenica di Avvento

RI di RICOMINCIA - II domenica di Avvento

GI di GIUDIZIO - III domenica di Avvento

NA di NASCOSTO - IV domenica di Avvento

L di LUCE - V domenica di Avvento

E di ECCOMI - VI domenica di Avvento

Per visualizzare l'obiettivo del percorso e renderlo accessibile alla comprensione anche dei più piccoli, abbiamo pensato di costruire un piccolo mondo, il contesto in cui viviamo, connotato da volti e colori diversi. Semplici “casette”, una accanto all'altra, che, domenica dopo domenica, vogliono dire a bambini e ragazzi delle varie fasce di età e alle loro famiglie, che camminare verso il Natale significa unirici, sostenerci l'un l'altro per avere ancora oggi la forza di essere discepoli autentici e creativi e di farci avanti con coraggio, ciascuno con le sue qualità e differenze, per costruire insieme un mondo di speranza!

Le catechiste





IL MEDICO RISPONDE

DR.SSA ELISABETTA ALLEVI*

INFLUENZA E DINTORNI

L'autunno è un stagione di transizione, che porta con sé un aumento dei disturbi legati alle vie respiratorie, ed un generale indebolimento del sistema immunitario. Ogni anno, puntualmente, l'interrogativo che ricorre all'esordio delle prime virosi è come si presenterà lo scenario epidemiologico, con particolare riguardo per l'influenza.

La nuova stagione epidemica si presenta dominata, come sempre, dall'influenza, con una possibile riaccensione di Covid19 (sars-cov2) ed una concomitanza di altri patogeni respiratori tra cui il Virus Respiratorio Sinciziale (VRS).

Si tratta di affezioni accomunate da sintomi simili, per la cui differenziazione si rende sempre più necessari il ricorso ad opportuni test diagnostici. Inoltre, di fronte ad un decorso clinico inspiegabilmente protratto, non va escluso un avvicendamento di più patogeni, in cui l'uno potrebbe favorire il successivo impianto di altri (es. sars-cov2 e VRS).

Va poi ricordato che il VRS, responsabile nell'adulto sano di una forma del tutto simile ad un banale raffreddore, è particolarmente temibile nelle fasce estreme della vita: nei lattanti è noto essere associato alla bronchiolite, mentre negli over 65 e negli immunodepressi può causare una polmonite, un peggioramento di una broncopatia cronica (BPCO) o anche a delle complicanze più gravi.

Dal 1^a ottobre 2025 è disponibile, per tutti i neonati, una protezione mediante un nuovo anticorpo monoclonale (nirsevimab).

Un ulteriore aspetto da sottolineare è l'importanza della vaccinazione antiinfluenzale.

Infine, è opportuno richiamare l'attenzione al rispetto delle regole basilari di igiene, a partire dal lavaggio delle mani e dall'utilizzo della mascherina in caso di sintomi influenzali, che la pandemia aveva già riproposto quale strategia comportamentale semplice, efficace e consigliabile per la prevenzione generale delle infezioni.

*** DIRIGENTE MEDICO, SPECIALISTA IN MEDICINA INTERNA**

IL LUNGO VIAGGIO DI UN ALTARE

Quante volte ci è capitato di frequentare con una certa abitudine alcuni luoghi tanto da perdere la curiosità nel conoscerne la storia? Quante volte mi è capitato di passare accanto o di sostare davanti all'altare posto nella cappella dedicata alla Beata Vergine Maria in Chiesa a Novedrate, senza accorgermi di essere di fronte ad un "vero gioiello di arte antica"? Così aveva definito questo altare Don Stanislao Zanolli, Parroco a Novedrate tra il 1940 e il 1966, nel secondo volume del Libro delle Cronache della Parrocchia.

Incrociando tale manoscritto con i documenti presenti nell'Archivio Parrocchiale di S. Michele a Cantù, possiamo ricostruire la vicenda storica, forse per molti sconosciuta ma sicuramente curiosa, legata all'altare che tuttora è presente nella cappella della navata di sinistra della nostra Chiesa.

Nel 1607 Papa Paolo V incaricò il Vescovo di Como, Filippo Archinto, e il Vescovo di Piacenza, Claudio Rangone, di ispezionare il corpo di Carlo Borromeo, Cardinale e Arcivescovo di Milano, come prescriveva il protocollo per la canonizzazione. Il Vescovo Archinto, proprio a seguito della sua partecipazione all'analisi sul corpo di Carlo Borromeo, ottenne di trattenere due paramenti, il rocchetto e la pellegrina, che il Borromeo aveva indossato durante la sua sepoltura e che erano in perfetto stato di conservazione.

Gli Archinto, famiglia patrizia milanese nota già nel XIII secolo, avevano residenza in un palazzo nel

centro del borgo dell'odierna Cantù e, su richiesta del Vescovo di Como, subito dopo la canonizzazione di Carlo Borromeo (1610) edificarono un Oratorio su parte del terreno della villa che si affacciava su quella che oggi è piazza Boldorini. L'Oratorio, dal verbo latino orare = pregare, era un luogo di preghiera di piccole dimensioni destinato al culto privato di famiglie o di comunità. Tale Oratorio, il primo in tutto il mondo dedicato al nuovo santo, venne abbellito con quadri e pregiate sculture in legno, tra cui una statua raffigurante S. Carlo vestito dei

paramenti conservati e un altare ligneo intagliato e dorato. L'Oratorio nacque come cappella privata della famiglia Archinto, ma considerata la devozione della popolazione per il Santo, la famiglia lo rese sempre disponibile ai fedeli.

La popolazione canturina frequentò per centinaia di anni tale Oratorio fino al 1883, anno in cui la famiglia Archinto cedette la proprietà al Signor Eugenio Ramazzotti di Milano. Da questo momento l'Oratorio restò chiuso per volere della nuova proprietà, chiusura motivata da preoccupazioni riguardanti lo stato di degrado in cui versava.

Con il tempo, tuttavia,

l'altare venne lasciato andare in rovina, scomposto nelle sue parti insieme alle reliquie contenute al suo interno e confinato in un indecente magazzino del palazzo patrizio (di ex proprietà degli Archinto). Il popolo di S. Michele protestò indignato verso la famiglia Ramazzotti per tale atto inconsueto e sacrilego; gli si fece osservare che la loro condotta



iconoclasta poteva essere punita severamente. Allora si decise di destinare alcune opere artistiche dell'ex Oratorio alla scuola di disegno della città di Cantù, mentre l'altare e il simulacro del Santo alla Parrocchia di S. Michele, che ne aveva fatto richiesta quotandosi per l'erezione di un nuovo Oratorio, a scopo di conservarvi tante sacre memorie. Questo, costruito nel 1899, divenne la nuova sede dell'altare fino al 1933, quando alienato anche quest'ultimo, l'altare fu provvisoriamente collocato nella vecchia Chiesa parrocchiale in attesa di migliore sistemazione.

Solo nel 1941, l'allora Parroco di Novedrate, Don Stanislao Zanolli, acquistò l'altare per la sua Chiesa, tra la gioia di tutti i fedeli ed il generale compiacimento per l'acquisto di un altare di tanto valore storico ed intrinseco. Restaurato da abili artigiani, accoglie ora il simulacro della Vergine Maria nella nicchia che per più di trecento anni ha racchiuso le reliquie di San Carlo Borromeo. La statua del santo con le sacre reliquie costituite dagli antichi abiti, invece, è collocata in una nicchia nella cappella sinistra del transetto della nuova Chiesa Parrocchiale di San Michele.



SFIDE PER CRESCERE

Dal 26 al 28 novembre alcuni studenti ed ex studenti della scuola media di Carimate, accompagnati dai coach Alessandro Bettelli, Matteo Orsenigo e Davide Zeppa, dai professori Daniele Brioschi e Domenica Notaro e dalla dirigente Stefania Terraneo, sono volati a Singapore per rappresentare l'Italia alle finali della World Robot Olympiad, competizione internazionale di robotica educativa. Un'avventura straordinaria, frutto di un percorso che dal 2013 coinvolge gli studenti in un laboratorio di Problem Solving il cui obiettivo è quello di insegnare un metodo per la risoluzione di problemi concreti attraverso l'applicazione della logica e del pensiero scientifico.

Due le squadre protagoniste della trasferta asiatica: OTS, composta da Diana Ferraioli, Diego Tagliabue e Lea Gilioli, e CODEXPLOER, con Aleksandra Grishunina, Federica Paggi e Valentino Di Trapani.

La sfida da affrontare? Costruire e programmare un robot capace di risolvere una serie di missioni sempre più ambiziose. Sono loro a raccontarci qualcosa di più di questa esperienza e del loro percorso.

Cosa vi affascina di più nel costruire e programmare un robot e quali abilità pensate di avere sviluppato?

Ci avviciniamo al laboratorio di Problem Solving all'inizio dell'anno scolastico senza competenze di costruzione e programmazione; a giugno, invece, siamo in grado di progettare, costruire e programmare un robot in autonomia. È un percorso affascinante e gratificante, soprattutto perché il metodo del problem solving può essere applicato non solo alla robotica, ma anche nella vita quotidiana. Impariamo inoltre a lavorare in gruppo, dividendoci i compiti in modo efficace, per raggiungere un obiettivo comune.

Qual è stata la sfida più grande che avete dovuto affrontare?

Per ottenere un punteggio elevato dobbiamo concentrarci fin da subito su missioni complesse, che richiedono un'accurata fase di analisi preliminare, la costruzione di prototipi e numerosi test per permettere al robot di muoversi in autonomia. Bisogna valutare centinaia di variabili, elaborare i dati provenienti dai sensori, correggere le imprecisioni. Gestire questi imprevisti tecnici e rimettersi in gioco dopo ogni errore può risultare a volte esasperante.

Al di là dell'aspetto tecnico, quest'anno abbiamo



dovuto affrontare un'ulteriore sfida, quella del reperimento delle risorse economiche per la trasferta. Sfida vinta grazie all'impegno del Comitato Ragazzi per la Robotica e alla disponibilità e generosità del Comune di Carimate e di un gruppo di 26 aziende e privati.

Cosa portate a casa da questa esperienza che forse non avreste potuto imparare sui banchi di scuola?

Le gare rappresentano un'importante occasione di crescita perché permettono di conoscere persone e culture diverse e di creare legami e relazioni che durano nel tempo: all'interno della squadra e con le altre. Rimaniamo in contatto e talvolta collaboriamo insieme per sviluppare programmi più affidabili, mettendo a disposizione degli altri le conoscenze e l'esperienza maturate da ciascun gruppo. Fare rete, connettersi e scambiare informazioni, dà vita ad un sapere condiviso, che va oltre l'esperienza individuale.

A dare ulteriore valore aggiunto al progetto di Robotica c'è il coinvolgimento di ex studenti, oggi tra i 21 e i 24 anni, a fare da coach ed accompagnare i ragazzi nel ruolo di facilitatori e mentori. Anche loro ci parlano di questa esperienza.



Come si prepara un team ad affrontare una competizione internazionale? E perché è importante secondo voi esporre i ragazzi a queste esperienze?

Alleniamo gli studenti sia dal punto di vista sportivo, insegnando strategia, costruzione e programmazione, sia dal punto di vista mentale, favorendo un approccio razionale e lucido alla gestione degli imprevisti, con uno spirito orientato alla ricerca di soluzioni. Le gare sono giornate intense, durante le quali si concentrano molte emozioni in poco tempo, traducendosi spesso in un forte carico fisico e mentale.

Proponiamo con convinzione questo tipo di attività alla scuola secondaria di primo grado, poiché garantisce un pluralismo di pensiero che negli studi superiori tende a ridursi a causa della crescente specializzazione. La partecipazione a una gara rappresenta la concretizzazione del nostro lavoro e aiuta a definire un obiettivo chiaro per i ragazzi, che di conseguenza si impegnano al massimo per raggiungerlo.

La competizione è però anche un mezzo, non un fine: è il pretesto per insegnare il problem solving e il metodo scientifico, competenze chiave che accompagneranno gli studenti per tutta la vita. Questo laboratorio rappresenta quindi una vera e propria palestra di vita, svolta in un contesto sicuro, innovativo e orientato alla crescita personale.

Da ex alunni a coach per “passare il testimone” alle nuove generazioni, passione e curiosità che si trasformano in testimonianza. Cosa vi ha spinto a diventare guide per i più giovani?

Partecipare al Laboratorio di Problem Solving durante gli anni della scuola media, prendendo parte direttamente a diverse competizioni di robotica, è stata un'occasione importante per conoscerci e per rafforzare il nostro rapporto. Fin da subito ci siamo trovati bene: possediamo competenze diverse che, messe in comune, permettono di raggiungere risultati solidi.

Quando il prof. Brioschi ha deciso di riproporre queste competizioni, abbiamo sentito il desiderio di tornare in una nuova veste, quella di allenatori, per riprendere a lavorare insieme su qualcosa che ci appassiona profondamente. Apprezziamo l'idea di poter restituire alla scuola una parte di ciò che ci ha dato durante la nostra crescita e ci motiva lavorare con i ragazzi, partecipando attivamente al loro percorso formativo. È un'esperienza che ci riempie di orgoglio e soddisfazione.



Concludere il 2025 e salutare l'arrivo del 2026 è stato vissuto da tanti nelle nostre quattro parrocchie. Tante le persone che si sono date da fare per festeggiare insieme creando un clima di festa autentico in tutti i nostri oratori. Gruppi di famiglie, associazioni, amici, adulti, ragazzi e bambini si sono ritrovati insieme per trascorrere la serata più bella dell'anno.

A Figino Serenza, in oratorio, si sono ritrovati i "più saggi" della nostra comunità e che fanno parte dell'Associazione Terza Età. La cena insieme e l'attesa della mezzanotte ha caratterizzato la serata. Lunghe tavolate anche all'oratorio di Novedrate e il grazie va tutto ai ragazzi del "gruppo power" e ad alcuni adulti che hanno dato il loro prezioso aiuto per la cucina e la tombolata, la serata vissuta insieme è stata veramente bella!

«È stata una bellissima serata per stare insieme come comunità: si sono iscritti gruppi di amici e famiglie di tutte le età... si scopre così che basta poco per stare bene insieme!

Ringraziamo i ragazzi del "gruppo power medie" che con il loro entusiasmo ed impegno hanno reso possibile la serata preparando i tavoli e addobbando la sala con decorazioni fatte da loro nel pomeriggio, impacchettando i premi della tombolata... un bell'esempio di "c'è più gioia nel dare che nel ricevere!"

Con il guadagno della serata abbiamo potuto regalare ai poveri della missione di Tauca in Perù €1500 per sostenere le spese mediche dei più poveri. Un grande grazie a nome loro a tutti coloro che hanno aiutato!»

Atmosfera familiare anche a Carimate con alcune famiglie che hanno deciso di attendere insieme il 2026 in oratorio.

Una famiglia un po' più numerosa ha affollato la palestra di Montesolaro accomunata dal desiderio di fare festa e stare insieme perché anche festeggiare è un'arte che si impara stando in comunità!

Lasciamo il racconto alle fotografie mantenendo un pensiero e una preghiera per chi ha, purtroppo, perso la vita nella serata più attesa dell'anno.

Buon 2026 con la speranza che il desiderio di fare comunità non sia solo di una sera.

INIZIARE L'ANNO INSIEME IN SERENZA







ARRIVANO I MAGI!

«Dai, ammettilo che ci siamo persi...», disse l'uomo seduto sul cammello più riccamente addobbato.

«Melchiorre! – gli disse l'uomo dalla pelle nera, seduto sul secondo cammello – sono dieci giorni che ogni tanto ripeti questa cosa. Lo vuoi capire o no che seguendo la stella non ci si può perdere?».

Ma Melchiorre non sembrava intenzionato ad arrendersi...

«Caro fratello Baldassare – insistette – questa storia della stella a me pare un po' una follia. Solo due pazzi come voi avrebbero potuto convincersi e convincermi che una delle tante stelle del cielo fosse un segno divino...e adesso ecco il risultato: camminiamo da mesi, siamo in una terra straniera, la gente che incontriamo ci guarda sorpresa, nei villaggi non ci fanno entrare perché il nostro corteo è troppo ampio e si spaventano. E come se non bastasse la stella non si vede più! Ammettilo, ci siamo persi...».

«Fratelli, vi prego – disse il terzo uomo che, pur vestito finemente come gli altri due, preferiva però camminare lasciando che fosse il suo seguito a badare al cammello – non litigate. Melchiorre, non ci siamo persi, andiamo nella direzione giusta e anche se da qualche giorno la stella non si vede però...».

«Dieci giorni! – lo interruppe Melchiorre – fratello Gaspere, sono dieci giorni che non la vediamo!».

«Andiamo Melchiorre, non ti arrabbiare, Gaspere ha ragione, stiamo seguendo la direzione che la stella ci ha mostrato fin da quando siamo partiti dalle nostre terre. Non possiamo esserci persi. E poi, lo sai, Gaspere segue le stelle, tu sei abilissimo, quando non ti innervosisci, a parlare le lingue del mondo e a trattare con chiunque incontriamo. Io invece...».

«...tu sei l'astrologo e conosci le stelle e il loro significato», concluse Gaspere.

«Sì! È così! E se vi dico che quella stella è sorta in un punto del cielo che rappresenta la terra di Israele, dovete credermi! E una stella così luminosa, significa che là è nato un grande re...».

Certamente, qualche piccolo lettore si chiederà: ma perché la stella non si vedeva più? Ecco cosa era successo...

«Gabriele!», gridò Dio, e gli uomini di tutta la terra sentirono un tuono potente che scosse gli alberi.

«Sì, Signore», disse Gabriele presentandosi a rapporto.

«Gabriele – gli disse Dio fissandolo – io lo so che in questo periodo ti ho chiesto un lavoro straordinario: prima quello zuccone di Zaccaria, poi l'annuncio a Maria. Però...».

«Però, Signore».

«...però...sai nulla di loro?», gli chiese Dio mostrandogli i tre uomini con i cammelli e un lungo seguito che camminavano scrutando disperati il cielo alla ricerca di qualcosa che non trovavano.

«Signore...» – balbettò Gabriele – non è come pensi, ma poi si interruppe perché si ricordò che Dio non pensava di sapere. Sapeva e basta...

Dio lo guardò scuotendo la testa e Gabriele si sentì morire. Si rivide mentre si divertiva a far sparire dagli occhi di quegli uomini la stella, così, tanto per vedere che effetto faceva. E di come si era compiaciuto a scoprire che senza la stella le loro certezze erano sparite ed era affiorato un certo nervosismo...

«Signore, mi spiace, mi sono un po' fatto prendere la mano. Rimedio subito...», disse Gabriele tenendo gli occhi bassi.

«Sarà meglio – disse Dio fissandolo – ma non basta...».

«No?».

«No, desidero che tu stia loro accanto affinché il loro viaggio divenga piacevole e senza rischi. Chiaro?».

«Chiaro, Signore, chiaro. Vado...».

E la stella ricomparve...

Il primo a vederla fu Melchiorre, malgrado fosse mezzogiorno e il sole fosse a picco: «Eccola! Eccola!», gridò indicando con il dito la stella che se ne stava là in alto nel cielo e sembrava brillare più di prima.

La stella ora avanzava sicura e luminosa davanti a loro. Di notte sembrava fermarsi ad aspettarli affinché potessero riposarsi e al mattino riprendeva il cammino. Finalmente furono in vista di Gerusalemme. «Adesso vedrete che la stella ci porterà al palazzo reale», disse convinto Baldassare.

Ma si sbagliava! Infatti, la stella decise di sorvolare la città e prese la strada dei campi oltre le mura occidentali e lì si fermò ad attenderli.

I tre ora si guardarono perplessi. Melchiorre scosse la testa e attaccò: «Baldassare, non è che ti sei confuso? Magari è nato il re d'Egitto. Altri due anni di cammello e arriviamo, non vi preoccupate...».

«Io non sbaglio mai! La stella indica Israele!», si arrabbiò Baldassare.

«Fratelli! Insomma! Non litigate!», Gaspare cercava di portare calma ma era agitato anche lui. La stella, intanto, non si era mossa dalla sua posizione fuori dalla città.

Appena si decisero a seguirla la stella riprese a muoversi. Ora avanzava lentamente e intanto sembrava abbassarsi. I tre e il loro seguito arrivarono così a Betlemme e la attraversarono tra gli sguardi incuriositi della gente.

Ora la stella sembrava davvero vicinissima, quasi da poterla toccare con una mano. E se ne stava sospesa in aria, sopra una grotta.

I tre si guardarono perplessi e lo stesso pensiero attraversava la loro mente: un re in un posto del genere? E dove sono i suoi sudditi? Che ci fa in mezzo a questi pastori?

Intanto la stella, come se avesse ascoltato i loro pensieri, pulsava e sembrava dire: è qui, siete arrivati, non è un errore...

Melchiorre decise entrare nella grotta. Appena gli occhi si abituarono al buio, vide Maria che allattava il bambino e Giuseppe che la guardava con tenerezza. Senza sapere perché, a Melchiorre venne da mettersi in ginocchio. Dietro di lui Baldassare e Gaspare fecero lo stesso. Fu come se il tempo si fosse fermato, come quando raggiungi la mèta dopo un lungo viaggio e ti senti felice: guardavano quella scena e si sentivano riempire di gioia.

Il primo a riprendersi fu Gaspare, che fece segno a uno dei servitori e poco dopo furono portati dei piccoli cofanetti.

Tutti e tre, nello stesso momento, si alzarono e si avvicinarono alla donna. Il bambino ora se ne stava tranquillo in braccio alla madre che li guardava con occhi sorpresi.

Insieme, i tre si inginocchiarono davanti al bambino e a turno gli porsero i cofanetti. «Questo è oro – disse Gaspare – perché tu sei re. Preziosa come questo metallo possa essere la tua vita».

«Questo è incenso – disse Baldassare – incenso profumato, destinato a Dio. È per te...».

«Questa è mirra – disse Melchiorre lanciando un'occhiataccia ai suoi amici: ancora non si era rassegnato che il dono più triste fosse toccato a lui – servirà un giorno, spero lontano, quando si concluderà la tua vita su questa terra».

Maria guardava perplessa, ma a questo punto niente più avrebbe potuto stupirla.

«Signore – pensò e come al solito il suo pensiero si fece preghiera – quando ti ho detto di sì non avrei immaginato che avrei visto così straordinarie. Dovrei esserne felice ma, non so perché, sento nel profondo del mio cuore un dolore leggero, come se un chiodo lo pungesse...».

«Sarà più d'uno, purtroppo...», rispose Dio ma quella volta Maria non lo sentì...





VITA DI COMUNITÀ

WWW.COMUNITASANPAOLOSERENZA.IT

[f](#) COMUNITÀ PASTORALE SAN PAOLO DELLA SERENZA

[@](#) COMUNITASANPAOLOSERENZA

